

CNEL

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Commissione Attività produttive e risorse ambientali (VI)

**INNOVAZIONE, SOCIETA' DELLA CONOSCENZA E
SVILUPPO**

Richiesta di presa in considerazione di
testo di osservazioni e proposte

Relatore cons. M. Sai

*Assemblea
5 giugno 2003*

“Innovazione, società della Conoscenza e Sviluppo”

- 1) Con il Vertice Europeo di Lisbona (marzo 2000), l'Unione Europea si è data come obiettivo strategico al 2010 quello di diventare “su scala mondiale uno spazio economico basato sull'innovazione e sul sapere” ridefinendo “il ruolo dell'Europa nell'economia globale”. In una situazione in cui “le nazioni tentano di progredire in un difficile equilibrio tra apertura, diversità, coesione” l'impegno doveva essere quello di accompagnare “la transizione verso una società ed un'economia dell'innovazione e del sapere” in un quadro di stabilità economica, coesione sociale, crescita economica sostenibile, creazione di nuovi e migliori posti di lavoro. In questi tre anni si sono fatti passi in avanti per quanto riguarda la modernizzazione delle politiche della concorrenza; l'integrazione dei mercati finanziari; una maggiore apertura e coordinamento delle comunicazioni e dei mercati dell'energia; la creazione di nuovi posti di lavoro. Non si sono fatti passi in avanti per quanto riguarda la definizione di una politica economica comune per cui anche sul terreno dell'innovazione i risultati sono scarsi. Questo limita il potenziale di sviluppo diffuso nel sistema sociale, culturale, economico europeo. Rimangono difficoltà nell'interazione tra industria ed istituti di ricerca; nella quantità e nell'orientamento degli investimenti in Ricerca e Sviluppo; nell'accesso alla finanza ed alla conoscenza; nella semplificazione normativa.
- 2) Con l'approvazione del testo di Osservazioni e Proposte su “Innovazione e Occupazione” nell'Assemblea dell'11 maggio 2000 (allegato 1) il CNEL, nel valutare positivamente il respiro ideativo ed ottimistico che i documenti di Lisbona davano al processo costruttivo dell'Europa, ne indicava i limiti: l'enfasi sulle politiche monetarie e sull'Euro come volano dello sviluppo a livello europeo; la sottovalutazione delle principali debolezze differenziali italiane, non sanando le quali sarebbe stato arduo per il nostro Paese assecondare la svolta verso uno sviluppo fondato sull'innovazione.

Le proposte del CNEL si concentravano sull'esigenza di integrare le azioni nel campo delle politiche della ricerca, delle politiche industriali e commerciali, delle relazioni con i Paesi terzi (in particolare con quelli in via di sviluppo e dell'area del Mediterraneo); di orientare la politica italiana a compensare le debolezze differenziali nei settori della ricerca, della formazione, della diffusione di una cultura dell'innovazione, del sostegno alle strategie delle imprese di risposta attiva alle dinamiche innovative; di rafforzamento ed estensione del partenariato economico e sociale e della programmazione negoziata come condizione per un orientamento condiviso e partecipato dei processi. In particolare veniva sottolineata la necessità di dare agli strumenti di regolazione economica, a cominciare dal Patto di Stabilità, un carattere non solo monetario ed anti-inflattivo, ma di sostegno allo sviluppo concordando a livello europeo settori in cui l'incremento degli investimenti pubblici fosse scorporato dal computo del Patto.

- 3) Il semestre italiano di Presidenza del Consiglio europeo è un'occasione importante per un bilancio ed un rilancio della strategia di Lisbona ad un terzo del suo cammino in un contesto internazionale che vede in numerosi campi (dalle nuove tecnologie alle politiche agricole) una competizione-cooperazione tra le aree più sviluppate del Pianeta, (a cominciare da USA ed UE) ed una crescente domanda di partecipazione ai frutti dello sviluppo globale di popoli e Paesi che, invece, si sentono spinti ai margini. Il "*digital divide*" ne è un importante indicatore non solo geografico (come tra Nord e Sud d'Italia), ma anche in relazione alle differenziazioni tra gruppi sociali ed alle difficoltà che incontrano le donne nell'acquisire ruolo nel governo dell'innovazione tecnologica. Si tratta, per l'Italia, di usare questa occasione per ricostruire su nuove basi la competitività delle imprese e del sistema Paese nel suo complesso.

Il CNEL, attraverso un diffuso processo di confronti ed audizioni, intende elaborare un parere sui documenti del Governo inerenti la politica scientifica e tecnologica sul quadro degli impegni europei.

- 4) Da più parti viene segnalata una progressiva perdita di competitività del sistema economico del nostro Paese, in particolare per quanto riguarda l'innovazione

tecnologica; il calo degli investimenti pubblici e privati in innovazione; la perdita di quote del commercio internazionale.

E' una situazione che va valutata anche in relazione alle specificità del nostro sistema produttivo (piccola dimensione delle imprese, specializzazione produttiva, crisi e diminuzione delle grandi imprese), valorizzando, accanto alle difficoltà, le situazioni ed i processi positivi.

- a) Per quanto riguarda la percentuale di laureati nelle materie scientifiche e tecnologiche (istruzione terziaria) sulla popolazione compresa nelle classi di età tra i 20 e 29 anni all'Italia viene accreditata una delle percentuali più basse dell'Unione Europea 5,6% (media europea 10,3%).

Si può solo rilevare una certa rigidità del parametro "laureati in materie scientifiche e tecniche", quando sarebbe più valido il parametro generale "laureati e diplomati", anche perché l'adozione dell'innovazione in molte aree, particolarmente nel settore dei servizi, dipende da un ampio spettro di conoscenze, quindi non soltanto tecnico-scientifiche.

Ci sono poi da considerare le specifiche caratteristiche dell'istruzione universitaria nel nostro paese. Mentre in Europa ci sono diplomi universitari annuali o biennali, in Italia sono poco diffusi diplomi universitari con questa durata, e la "laurea breve" nelle materie scientifiche è triennale. Conseguentemente sono molto rari i diplomati universitari attorno ai 20-21 anni.

Più preoccupante, e da osservare con particolare attenzione, appare il dato relativo alla partecipazione a programmi di formazione permanente (*life-long learning*).

L'Italia segnala un modesto 5,1% (media europea 8,5%) che testimonia la carenza strutturale del nostro Paese nel rinnovare e tenere aggiornato il patrimonio culturale-intellettuale dopo l'istruzione scolastica e universitaria.

- b) Per quanto riguarda l'occupazione nel settore produttivo ad alta e media tecnologia (*employment in medium/high and high-tech manufacturing*), l'Italia con una percentuale del 7,4% sul totale degli occupati non si scosta molto dalla media europea, 7,8%.

Si ritiene in sede europea che le politiche pubbliche attuate in Italia per aumentare l'occupazione complessiva abbiano avuto un effetto positivo sulla occupazione *medium/high-tech* del settore industriale.

L'occupazione nel terziario ad alta tecnologia ha invece beneficiato relativamente meno dell'aumento complessivo dell'occupazione. Il dato italiano (3,1%) non appare comunque scostarsi troppo dalla media europea (3,6%).

- c) I servizi ad alta tecnologia sia indirizzati direttamente ai consumatori (come le telecomunicazioni) sia a supporto innovativo ad altre imprese in tutti i settori dell'economia (di nuovo le telecomunicazioni; l'ICT, compreso lo sviluppo del software; i servizi relativi alla ricerca e allo sviluppo) sono fondamentali per accrescere la produttività di tutte le attività economiche e supportare la diffusione di una vasta gamma di innovazioni, particolarmente di quelle basate sull'ICT. In questo conteso ha un'importanza crescente il settore dei "media" e della produzione dei contenuti.

E' un settore che in Italia va molto sostenuto nella sua crescita, anche se qui si ripropone la questione della adeguatezza dei parametri di valutazione. E' il caso dell'evoluzione dell'utilizzo di Internet. Il parametro relativo "all'accesso Internet dalle abitazioni" è stato costruito dal rapporto tra i collegamenti privati ad Internet e la popolazione di età pari o superiore a 15 anni. All'Italia viene accreditato un valore del 33,5% rispetto a una media europea del 37,7%. L'Italia stessa viene posta dopo diversi Paesi nei quali l'utilizzo complessivo di Internet è sempre stato rilevato come inferiore a quello italiano.

Tuttavia l'utilizzo "privato" di Internet è di difficilissima rilevazione e, anche una volta rilevato, non sembra fornire nessun parametro di giudizio per quanto riguarda l'"innovazione di sistema".

Infatti l'utilizzo privato andrebbe valutato in relazione ai singoli casi e potrebbe anche rivelarsi poco "innovativo" e molto banale, con una preponderante componente ludica.

D'altra parte, come è stato più volte sottolineato, anche l'utilizzo di Internet in sede istituzionale o aziendale è spesso assolutamente "personale", per la nota caratteristica di Internet di non permettere una linea di demarcazione troppo

netta tra "lavoro", "svago", e "istruzione/addestramento". La questione dell'accesso a Internet è, comunque, aspetto del diritto di cittadinanza e quindi comporta una forte assunzione di responsabilità per quanto riguarda le istituzioni formative ed un vasto e continuo processo di alfabetizzazione per tutti.

- d) Altro indicatore fondamentale della capacità di innovazione di un sistema economico è la percentuale della spesa pubblica dedicata alla ricerca ed allo sviluppo sull'ammontare del prodotto interno lordo.

Infatti, oltre alla produzione di conoscenza di base ed applicata nelle università e nelle istituzioni di istruzione superiore, la ricerca finanziata con fondi pubblici offre molti altri *output* di importanza diretta per l'innovazione privata: formazione del personale addetto alla ricerca; produzione di nuova strumentazione e prototipi.

A fronte di una media europea dello 0,67%, gli investimenti pubblici italiani nella ricerca si collocano attorno a uno 0,55% del PIL.

La spesa delle imprese italiane per la ricerca e lo sviluppo tecnologico è pari allo 0,53% del PIL con un dato europeo del 1,28%. Si deve ricordare che essa è chiaramente condizionata dalla struttura imprenditoriale del nostro paese.

A fronte di meno di 800 grandi imprese, e di circa 28.000 medie imprese, il panorama imprenditoriale italiano vede la presenza di circa 150.000 piccole e piccolissime imprese. E' una situazione assolutamente diversa rispetto al contesto produttivo di gran parte dei Paesi europei.

Mentre le grandi aziende, ed in una certa misura le medie, hanno una concezione ben precisa della ricerca e dello sviluppo (anche se appaiono sempre più indirizzate a sviluppi applicativi e a progetti "vicini al mercato"), la piccola e soprattutto la piccolissima impresa non ritiene di avere i mezzi per fare ricerca, sentendosi soffocata dai problemi (produttivi, fiscali e finanziari) del quotidiano.

Nella grande maggioranza la piccola impresa italiana nasce da un'idea produttiva per sfruttare competenze acquisite in settori di nicchia; non è tanto predisposta alla ricerca, quanto al trasferimento dei risultati di ricerca (brevetti acquistati, imitazione) nei processi produttivi. Infine la PMI italiana non trova

facilità di finanziamento nel mondo bancario ed ha scarsi collegamenti funzionali con l'università.

Per tutto ciò nelle PMI non c'è una diffusa convinzione che la ricerca sia un fattore produttivo e che sia in grado di incidere positivamente su fatturato e profitti nel breve periodo.

- 5) La situazione italiana, per quanto riguarda il processo di innovazione, si conferma preoccupante non tanto nel confronto con Paesi di diverse dimensioni, storia, società, economia, quanto per la costante difficoltà a reperire all'interno del Sistema Italia una progettualità complessiva ed a dedicare ad essa le risorse necessarie. Occorre dare priorità nell'agenda politica italiana al tema dell'innovazione in un quadro europeo in cui riprenda con forza lo sviluppo della società dell'informazione per tutti, definendo e potenziando uno spazio europeo per la ricerca.

In Italia è necessario che l'innovazione orienti concretamente lo sviluppo, fissando obiettivi di politica industriale nel settore dell'ICT.

Occorre un'azione che investa orizzontalmente l'intero settore pubblico produttivo, superando l'artificiosa contrapposizione tra *"hold"* e *"new economy"* e puntando ad incorporare il massimo di qualità in ogni settore (beni di consumo, terziario, economia sociale, sviluppo locale).

Particolare attenzione va rivolta all'integrazione delle capacità di iniziativa del sistema delle PMI; allo sviluppo di infrastrutture moderne e reti immateriali; alla formazione; alla certificazione di qualità.

In particolare occorre che nel Sud crescano gli investimenti tecnologici con una nuova capacità di progettazione e di operatività del partenariato tra istituzioni e forze economiche e sociali come dimostra l'esperienza nei Fondi strutturali europei dei Piani per la società dell'informazione.

- 6) E' sempre più evidente che per affrontare positivamente la transizione/crisi strutturale che si intreccia al processo di innovazione sia necessario combinare un rilancio del ruolo delle politiche pubbliche (in materia di ricerca, formazione, amministrazione pubblica, orientamento e sostegno alla riconversione d'impresa) con visioni industriali capaci di imprimere una carica innovativa ad interesse

branche di attività e di attivare competenze e risorse (con un ruolo nuovo e più efficace del sistema del credito e del *"venture capital"*). E' anche il modo per affrontare la costante perdita di posti di lavoro in un settore come l'ICT (considerato da sempre tra quelli che avrebbero dovuto contribuire alla crescita occupazionale) ed in generale laddove si sono sviluppati processi innovativi. Qui ci si misura con problemi macro-economici e con la qualità dell'intervento pubblico a sostegno dello sviluppo, ma anche con scelte aziendali e manageriali che possono puntare su modelli organizzativi *"labour-saving"* oppure partecipativi, cooperativi, in grado di valorizzare le capacità e le potenzialità del lavoro.

- 7) La questione di fondo è come accelerare lo sviluppo senza riguardarlo come fenomeno meramente quantitativo. Esso comporta cambiamenti nella struttura e nell'organizzazione della produzione e dei consumi; la qualità del modo di consumare e di vivere.

Ovunque la qualità della domanda aggregata orienta la qualità dell'offerta di ricerca, innovazione e formazione, degli organismi pubblici e privati.

La politica federale degli Usa sulla ricerca, ad esempio, prospetta un quadro chiaro di scelte: il 69% della spesa andrà alla ricerca per la difesa ed a quella spaziale, il 23% alla ricerca biomedica, l'8% a quella sulle fonti energetiche. L'Unione Europea e nel suo ambito l'Italia devono dare anch'esse indicazioni di priorità di modo che si costruisca una condivisione tra le forze economiche e sociali delle prospettive della domanda di ricerca e innovazione.

Il livello comunitario deve promuovere questa condivisione del "quanto", del "quando" e del "come" svilupparsi. Per questo il rilancio del processo di Lisbona è la sfida centrale del semestre italiano di Presidenza Europea.

- 8) Per dare centralità e forza al processo di innovazione come base di uno sviluppo stabile e sostenibile centrato sulla conoscenza occorre la definizione di obiettivi condivisi e l'assunzione di responsabilità comuni tra istituzioni, parti economiche e sociali, creatori e formatori di conoscenze e competenze nella prospettiva di un'alleanza delle forze innovatrici.

E' necessario costruire reti partenariali; sviluppare la metodologia della programmazione concertata dalle scelte di lungo periodo e degli accordi volontari per la realizzazione dei progetti.

Per questo si deve raccordare quella che invece oggi è una disarticolazione ed un indebolimento di competenze e capacità decisionali a livello istituzionale e – per converso – il proliferare di aggregazioni, gruppi di contatto e di pressione a livello economico e sociale.

Il CNEL intende sviluppare convenzioni e relazioni, a cominciare da Regioni e Governo, per contribuire a dare coerenza e peso politico e culturale alle forze che elaborano, sostengono e realizzano innovazione.